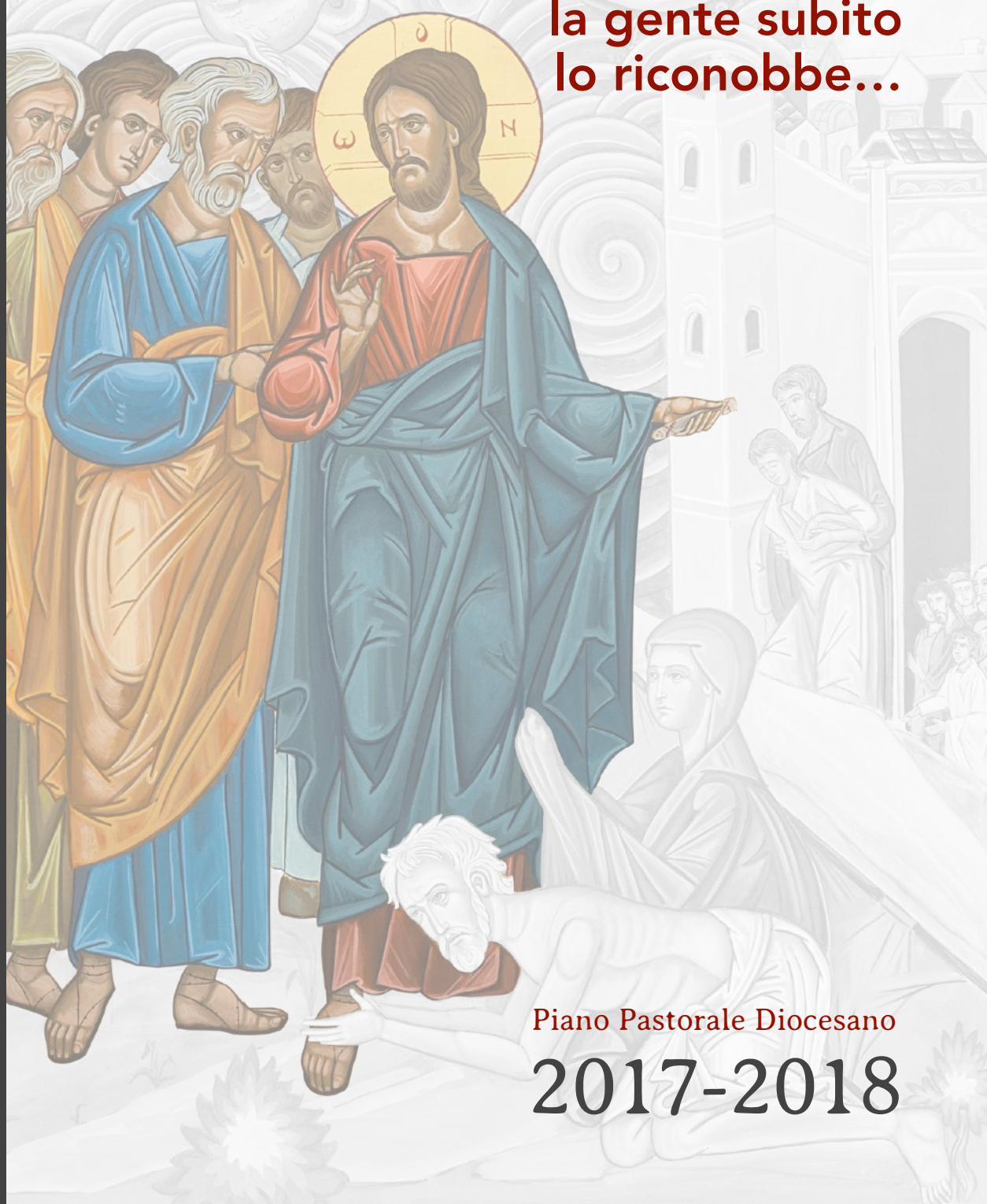


ARCIDIOCESI DI AGRIGENTO
Dipartimento Pastorale

SUSSIDIO per il tempo di QUARESIMA

**la gente subito
lo riconobbe...**



Piano Pastorale Diocesano
2017-2018

La possibilità di riconoscere Gesù dipende dalla **prossimità** con la gente, con i suoi drammi e le sue speranze, con i suoi bisogni e le sue attese: solo quando Gesù, insieme ai suoi discepoli, scende dalla barca e comincia a percorrere Gennesaret, incontrando **faccia a faccia** le persone, la gente lo riconosce.

Nella **passione**, anticipata dalla **condivisione** delle sofferenze umane, Gesù esprime la sua **vicinanza** e la sua **solidarietà** alla persona umana nella sua **integralità** e **concretezza**.

Qui si colloca la seconda **domanda** posta dall'icona evangelica del "Ministero di Gesù a Gennesaret":

«quali sono oggi le "fragilità dell'umano" e quali segnali permettono di riconoscerle?»

Questa domanda, che la comunità cristiana è chiamata a porsi in un primo movimento *ad extra* – cioè verso l'esterno – deve interpellare ogni singola parrocchia a una conoscenza del proprio territorio attraverso l'incontro concreto con le sue povertà e i suoi bisogni.

Le quattro sezioni di questo sussidio ci aiutano a calare questa domanda nel vissuto delle nostre parrocchie.



Riferimento al Vangelo di Marco

a cura di d. Baldo Reina

..... pag. 3



Liturgia domenicale e festiva

a cura di d. Rino Lauricella

..... pag. 9



Pastorale organica e integrata

a cura dell'Equipe del Dipartimento Pastorale

..... pag. 13



Cantiere delle idee 1.1

a cura dell'Equipe del Dipartimento Pastorale

..... pag. 17

Immagine di copertina e fotocomposizione:
CURIA ARCIVESCOVILE DI AGRIGENTO - Dipartimento Pastorale

Stampa:
INDUSTRIA GRAFICA T. SARCUTO s.r.l. - Agrigento





Le giornate nei dintorni di Cafarnao

Il secondo riferimento al Vangelo di Marco,
che durante il periodo di Quaresima ci aiuterà a prendere coscienza
di cosa possa significare per noi **diventare presenza di Cristo**
in modo che **la gente subito lo riconosca**,
è costituito dalle **“giornate nei dintorni di Cafarnao”** (Mc 1,39–3,6).

Muovendosi nei dintorni di Cafarnao,
Gesù compie alcuni incontri
con diverse persone segnate da specifiche fragilità
e con altre che le circondano
e assumono nei loro confronti atteggiamenti diversi:
il lebbroso, il paralitico, il pubblicano, i farisei osservanti.



*Per fare in modo che anche oggi
nelle nostre comunità
la gente riconosca Gesù
occorre farsi prossimi
a quanti vivono situazioni di fragilità,
esprimendo prossimità e compassione
ed evitando atteggiamenti
di chiusura e pregiudizio, condanna e rifiuto.*



Gli spunti esegetici che seguono possono essere utilizzati
sia per momenti di spiritualità e preghiera
sia per incontri di formazione e discernimento.
Sono consigliati soprattutto per i “Cenacoli di Vangelo”
previsti nella seconda fase del Piano Pastorale Diocesano 2017-2018
con il metodo della “lettura dal basso” descritto più avanti (pp. 13-15).

Premessa

Continua il ministero pubblico di Gesù nei dintorni di Cafarnao. Il Maestro attraversa le strade della Galilea predicando il Vangelo e liberando molti da infermità e demoni.

La sezione riguardante le "giornate nei dintorni di Cafarnao" (Mc 1,39–3,6) ruota attorno a due grandi poli di attenzione, tra loro intrecciati. Da una parte l'incontro di Gesù con le diverse categorie di persone (lebbroso, paralitico, peccatori), dall'altra le dispute con scribi e farisei attorno ad alcune questioni riguardanti l'osservanza della Legge.

Al centro rimane la questione dell'identità di Gesù e del fatto che alcuni lo riconoscono e iniziano ad accettarlo nella loro vita, così come – di contro – altri lo rifiutano e arrivano a decretarne la morte.

Partendo dal testo cercheremo di mettere in risalto alcuni passaggi che ci possono aiutare nella meditazione della Parola e nella sua attualizzazione attraverso le scelte pastorali a diversi livelli.

A. «NE EBBE COMPASSIONE» (1,41): la gente lo riconosce a partire dalla sua vicinanza

L'evangelista presenta cinque scene in cui vi è Gesù e qualche situazione di malattia o di bisogno: 1. Il lebbroso (1,40-45); 2. Il paralitico (2,1-11); 3. Levi (2,13-14); 4. Il pasto con i peccatori (2,15-17); 5. L'uomo dalla mano paralizzata (3,1-6).

Gesù è per strada e si accorge o gli portano davanti persone che soffrono. Il punto di partenza è la compassione. Il suo cuore ne rimane coinvolto e scatta la volontà di offrire salvezza, libertà, guarigione, vita. La compassione di Gesù è segno di profonda e intima vicinanza con chi soffre.

Egli si accorge e si fa prossimo. Si china sul lebbroso, si fa avanti al paralitico, si autoinvita a casa dei peccatori. C'è un processo di attenzione "dal basso" che è davvero straordinario.

Gesù esercita il suo ministero osservando quello che accade attorno a lui, accorgendosi di chi gli passa accanto e andando a cercare chi è rimasto a casa. Questo atteggiamento di prossimità umana non è in contraddizione con l'annuncio del Vangelo ma diventa, esso stesso, annuncio.

Gesù sceglie sempre la modalità della mediazione e non quella della separazione. Forse questo è uno degli aspetti più significativi del suo essere "sacerdote" (secondo la rilettura della Lettera agli Ebrei). Non si presenta come il Messia separato dall'umanità peccatrice ma sempre immerso in essa. E solo così crea un ponte tra l'umanità bisognosa e la misericordia del Padre.



Nella mediazione, cioè, stando in mezzo agli uomini, egli rende presente Dio e stando in comunione con il Padre si fa riconoscere dagli uomini. La gente lo riconosce perché lo vede coinvolto ma la comprensione diventa più chiara quando a quella vicinanza umana segue l'offerta della salvezza. Ora, le due cose, sono strettamente collegate. E questo vale anche per quello che è chiamata a fare ogni comunità cristiana. Non si può offrire salvezza (pensiamo ai sacramenti, alla Parola, alla stessa realtà ecclesiale) se prima non ci si immerge nel vissuto umano concreto; così come ogni forma di vicinanza umana può risultare sterile se non conduce all'incontro con Dio.

In questa linea diventa importante per noi conoscere bene le fragilità dell'umano disseminate nei territori che abitiamo. Conoscerli non numericamente o genericamente, ma conoscerli come Gesù. Conoscerli, anzi, ri-conoscerli per averne compassione, per farsene carico e per sentirne il carico. Solo questo rende credibile e riconoscibile il Vangelo.

È possibile che oggi molta gente non senta il bisogno di frequentare le nostre parrocchie perché non si sente voluta bene, non si sente avvicinata, non avverte compassione. Certo, le cose non sono così semplici, ma – ritornando al Vangelo – possiamo notare che il modo di fare di Gesù attrae fino al punto che le persone non sanno più dove mettersi (le case sono piene, le sponde del lago trasbordano di gente e così via).

Gesù non usa particolari strategie, non fa discorsi difficili o lunghi, non scrive nulla, non inventa nulla... eppure quando la gente lo scopre vicino, sinceramente interessato, lì scopre Dio; fa l'esperienza di un Dio che è Padre, che si prende cura, che si carica sulle spalle, che non ha premura a emanare sentenze ma ha l'urgenza di offrire salvezza.

La gente, quella di ieri e di oggi, che non ha fatto grandi letture di teologia e, tuttavia, ha "naso", possiede un istinto innato di fede e capisce dov'è Dio e dove, invece, non è di casa.

Ritornare al modo di evangelizzare di Gesù può solo farci bene. Anzi, è l'unico modo da utilizzare perché la gente riconosca Dio e accolga la salvezza. Lettura del territorio, interesse all'umano, vicinanza alle situazioni di sofferenza, prossimità con tutti... sono tutte attenzioni pastorali da coltivare per mettersi sulla scia del Maestro.



B. «TI SONO PERDONATI I TUOI PECCATI» (2,5): la gente lo riconosce a partire dall'annuncio della misericordia

In questa sezione la vicinanza di Gesù alle persone che soffrono cammina di pari passo con l'annuncio della misericordia. Il lebbroso viene purificato, al paralitico come prima cosa viene annunciato il perdono dei peccati, un peccatore pubblico – Levi – viene invitato alla sequela e a casa dei peccatori, rispondendo a chi criticava il suo modo di agire, Gesù risponde chiaramente dicendo che è venuto non per i sani ma per i malati (2,17).

Questo secondo passaggio è decisivo per riconoscere l'identità del Maestro. Egli non si limita a farsi vicino a chi soffre: una volta incontratolo nella sua situazione concreta non esita un istante a offrirgli il perdono. È il suo primo pensiero!



Rivediamo per un istante la scena del paralitico: gli amici fanno i salti mortali per farlo arrivare davanti a Gesù nella speranza che lo rimetta in piedi e, invece, si sentono dire: «Figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati». Come sempre Gesù va al cuore della questione. E sa bene che prima ancora di far funzionare delle gambe bisogna sistemare il cuore, purificandolo e dandogli la pace che merita.

Lo stesso accade con gli altri che incontra per le strade nei dintorni di Cafarnao. La prossimità è propedeutica all'offerta della misericordia. La persona fragile e sofferente si sente raggiunta nella sua condizione reale, si sente accolta e capita; mette a nudo le sue ferite e su queste Gesù non esita a versare l'olio della consolazione e della misericordia.

L'incontro umano diventa la porta d'ingresso affinché nelle zone più sfasciate dell'umano irrompa la misericordia di Dio.

Le categorie di cui parla Marco – lebbroso, paralitico, pubblicano... – per quanto rispondano a persone concrete si possono considerare prototipi di coloro

che oggi fanno l'esperienza del peccato (tutti praticamente!); a causa di questo si sentono emarginati e a loro volta si emarginano.

Il tema è molto vasto e richiede ulteriori approfondimenti. Di certo ciò che in questa sede possiamo constatare è l'atteggiamento di Gesù. Ama la verità della Legge (e in essa della volontà di Dio) tanto quanto la vita di ogni peccatore per il quale è salito su una croce, proprio mentre noi eravamo peccatori (cf. Rm 5).

Negli ultimi anni il Magistero di Papa Francesco (e prima quello di Benedetto XVI e di Giovanni Paolo II) ha ribadito molto il valore della misericordia come cifra essenziale del Vangelo e di ogni agire ecclesiale. Una misericordia che non contraddica né banalizzi la grazia di Dio ma faccia sì che la sincera sofferenza per i peccati commessi trovi sbocco in un amore più grande.

Oggi sono molteplici le situazioni di disordine morale, di confusione valoriale o di perdita di qualsivoglia bussola di principi evangelici. Gesù cosa farebbe? Punterebbe il dito? Emetterebbe sentenze di morte? Rimarrebbe indifferente? Oppure, come ci insegna anche la pagina che abbiamo davanti, proverebbe a "giocarsi" l'arma della misericordia?

Pensiamo, ad esempio, a Levi. Pubblicano, peccatore convinto e riconosciuto come tale. Gesù lo chiama, spiazzando tutti. Legge nel suo cuore un bisogno più grande dei soldi che aveva davanti. Lo invita alla sequela. Gli fa sperimentare la gratuità della misericordia e la vita di quella persona cambia radicalmente. Gesù chiamandolo non avalla il suo errore ma ridona senso alla sua vita.

Alla luce di queste pagine abbiamo molto da imparare. La nostra gente (come ognuno di noi, d'altronde) ha bisogno di misericordia come il pane. Non ha bisogno di giudici ma di "guaritori feriti" (per dirla con una felice espressione), di persone che hanno sperimentato sulla loro pelle l'effetto risanatrice della misericordia e adesso la annunciano con coraggio. Il mondo riconoscerà la presenza di Dio all'interno della Chiesa se sapremo portare e testimoniare la misericordia.

C. «E TENNERO CONSIGLIO CONTRO DI LUI PER FARLO MORIRE» (3,6): non lo riconobbero per la durezza del loro cuore

L'ultima riflessione la colleghiamo all'atteggiamento delle autorità religiose che incontriamo nella sezione di nostro interesse e che puntualmente attaccano il Maestro con un crescendo che porta lentamente alla decisione di farlo fuori.

Davanti al paralitico dicono che Gesù bestemmia perché perdona i peccati. Quando entra a casa di peccatori lo criticano per questo modo insolito di fare. Nelle dispute per il digiuno e per il Sabato lo attaccano aspramente dando a Gesù l'opportunità di dire qualcosa di sé (che è lo Sposo e che è il Signore del sabato). Infine, in occasione della guarigione dell'uomo dalla mano inaridita, tentano di metterlo in difficoltà e lo accusano di essere un trasgressore della Legge.

È un muro contro muro. Da una parte Gesù, il Figlio di Dio, l'Amante della vita, il Dispensatore della misericordia. Dall'altra le persone ligie alla Legge, al dovere, ai cavilli, fedeli esecutori dei precetti scritti e tramandati, conoscitori attenti di ogni norma a tal punto da non fare più caso alle persone che hanno davanti.

Sul finire della pagina, forse, la chiave di lettura di tutto ciò: «E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori...».

La durezza del cuore, la "sclerocardia", è la causa di tanto rifiuto. E succede che, mentre la gente semplice e ferita lo riconosce, le autorità lo rifiutano, anzi, decidono di farlo fuori.

Sul finire di questa proposta di riflessione dobbiamo mettere in risalto anche questo aspetto come un pericolo reale per tutti noi (sacerdoti e operatori pastorali). Che non succeda che per la durezza dei cuori smettiamo di riconoscere Gesù lì dove abita davvero.



Noi lo sappiamo che Egli vive nei suoi sacramenti, nella sua Parola, nella comunità riunita, nei poveri, negli ammalati, nei sofferenti e negli esclusi. Noi queste cose le sappiamo. Però ci può capitare di non riconoscerlo più o di riconoscerlo dove ci fa più comodo perché i nostri cuori si sono induriti. Sono diventati insensibili a ogni stimolo di grazia.

E ritorniamo al primo passaggio: la compassione. L'esatto contrario della durezza dei cuori. Nella compassione il cuore si scioglie, nella durezza si ritrae e si chiude fino al punto da non fare spazio né a Dio né all'uomo. Chi ha il cuore duro pensa di aver tagliato fuori qualcuno. Di fatto lui stesso si è tagliato fuori da tutti e da tutto, anche da Dio.

Speriamo, allora, che la meditazione di questa pagina ci conduca ad avere un cuore docile e umile per accogliere Gesù che ci vuole usare misericordia e per imitarlo nell'esercizio della compassione da sperimentare nei confronti delle persone ferite che ci passano accanto.



La Liturgia della Quaresima

La Quaresima è il tempo di una **nuova gestazione**, perché l'uomo, riappropriandosi della propria identità battesimale e configurandosi sempre più a Cristo, modello della nuova umanità, si rialzi da ogni esperienza di fallimento e di afflizione e riesca a dare **pienezza di significato** all'esistenza.

Come in tutti i cammini che hanno segnato la storia di Israele, l'umanità intera è chiamata a **uscire dalla condizione della schiavitù** per compiere il percorso faticoso della liberazione e imparare ad **abitare in modo nuovo** la terra che Dio continua a promettere e donare.



L'itinerario quaresimale proprio dell'anno B ci esorta a diventare costruttori di relazioni, a riscoprirci capaci di fiducia, a impegnarci per essere ogni giorno operatori di riscatto e restauratori di speranza, cercatori di senso e artefici di futuro. Ripercorrendo queste dinamiche possiamo "riconoscere" l'opera salvifica di Cristo nelle nostre e nelle altrui fragilità.



Di seguito si offrono alcune chiavi di lettura per la comprensione della Liturgia della Parola domenicale e festiva alla luce delle indicazioni del Piano Pastorale Diocesano 2017-2018. Possono essere liberamente utilizzate per la preparazione dell'omelia o per l'animazione di incontri di spiritualità, catechesi e formazione, al fine di coinvolgere l'intera comunità nel cammino diocesano.



I domenica di Quaresima: costruttori di relazioni

Gen 9,8-15	<i>L'alleanza fra Dio e Noè liberato dalla acque del diluvio</i>
Sal 24	<i>Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà</i>
1Pt 3,18-22	<i>Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi</i>
Mc 1,12-15	<i>Gesù, tentato da satana, è servito dagli angeli</i>

Nonostante l'uomo voglia fare a meno di Dio, il Signore:

- **offre** la possibilità di continuare a fare alleanza e fornisce segni che, come l'arco sulle nubi ai tempi di Noè, ne esprimano la memoria (*1ª Lettura*)
- **dona** l'acqua battesimale per immergerci nella vita nuova in Cristo e purificarci dal peccato (*2ª Lettura*)
- **annuncia** la sua presenza attraverso il suo Figlio e invita a convertirsi e a credere alla sua Parola (*Vangelo*)

In ogni situazione fallimentare Dio continua a dare segni di pazienza e opportunità di alleanza, avviando nuovi inizi a partire dalle nostre fragilità. A ciascuno di noi e alle nostre comunità, come a Noè, chiede di essere costruttori di relazioni nuove, per raggiungere tutti, soprattutto gli sfiduciati e gli oppressi, e ridare loro la fiducia per ricominciare.

II domenica di Quaresima: capaci di fiducia

Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18	<i>Il sacrificio del nostro padre Abramo</i>
Sal 115	<i>Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi</i>
Rm 8,31b-34	<i>Dio non ha risparmiato il proprio Figlio</i>
Mc 9,2-10	<i>Questi è il Figlio mio, l'amato</i>

Chiamando alla sua sequela, il Signore:

- **chiede** una fede autentica, capace di abbandono incondizionato nelle sue mani, anche nelle situazioni più incomprensibili e inaccettabili (*1ª Lettura*)
- **rivela** la sua fedeltà e la sua vicinanza attraverso la consegna del Figlio, compiendo egli stesso quanto ha voluto risparmiare all'uomo (*2ª Lettura*)
- **porta** l'uomo sul monte per fargli conoscere, attraverso la trasfigurazione, l'identità e la missione di Gesù, affinché anche egli si lasci configurare a Lui (*Vangelo*)

La possibilità di creare una realtà nuova dipende dalla capacità dell'uomo di prestare ascolto e fiducia incondizionata a Dio che continua a manifestare la sua volontà nelle vicende a volte controverse della storia. Dalla Trasfigurazione di Gesù impariamo a considerare la dimensione pasquale della vita di ogni uomo: la sofferenza, vissuta alla luce della Pasqua, assume il suo senso più pieno.

III domenica di Quaresima: operatori di riscatto

Es 20, 1-17	<i>La legge fu data per mezzo di Mosè</i>
Sal 18	<i>Signore, tu hai parole di vita eterna</i>
1Cor 1,22-25	<i>Cristo crocifisso è scandalo per gli uomini, ma per i chiamati è sapienza di Dio</i>
Gv 2,13-25	<i>Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere</i>

Rivelandosi all'uomo, il Signore:

- **offre** i comandamenti come memoria di quanto Egli ha compiuto e come via per costruire e custodire relazioni autentiche (*1ª Lettura*)
- **chiede** di riconoscere nella croce del suo Figlio il segno della sua potenza e sapienza, nonostante le contraddizioni che spesso si incontrano nella storia (*2ª Lettura*)
- **ricorda** che la concretezza del corpo del suo Figlio, così come quella dell'esistenza di ogni persona, è il luogo nuovo per incontrare Lui e farne esperienza, compiendo il vero culto a Lui gradito (*Vangelo*)

L'incontro autentico con l'altro è possibile solo riconoscendo nelle "fragilità dell'umano" la presenza del Figlio di Dio che le ha condivise fino in fondo e le ha redente. Ciò che scandalizza l'uomo (malattia, sofferenza, fallimento, emarginazione...) è il luogo dove Dio ci convoca personalmente e comunitariamente per riscattare ogni espressione di limite e continuare la sua opera di redenzione nella storia di ogni giorno.

IV domenica di Quaresima: restauratori di speranza

2 Cr 36,14-16.19-23	<i>Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore</i>
Sal 136	<i>Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia</i>
Ef 2,4-10	<i>Morti per le colpe, siamo stati salvati per grazia</i>
Gv 3,14-21	<i>Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui</i>

Continuando a richiamare alla conversione, il Signore:

- **chiede** di fare memoria della propria storia, riconoscendo il proprio peccato e la sua misericordia, perché in ogni vicenda si compia la promessa della salvezza (*1ª Lettura*)
- **offre** in Cristo la sua misericordia infinita, facendoci passare dalla morte alla vita non attraverso le nostre opere, ma per la ricchezza della sua grazia (*2ª Lettura*)
- **innalza** il suo Figlio sulla croce come segno per tutti gli uomini, affinché fissando lo sguardo su di Lui, luce del mondo, abbiamo la vita eterna (*Vangelo*)

L'esilio è una dimensione dell'uomo di oggi. Le nostre comunità sono abitate da giovani a volte spaventati da un futuro incerto, uomini e donne senza lavoro, famiglie disgregate, migranti venuti da lontano per cercare pace e lavoro nella nostra terra o partiti da qui per andare a cercare altrove condizioni migliori di vita. La precarietà della vita rappresenta per la Chiesa una sfida: ci educa alla sobrietà e alla fiducia in Dio che non abbandona l'uomo.

V domenica di Quaresima: cercatori di senso

Ger 31, 31-34	<i>Concluderò un'alleanza nuova e non ricorderò più il peccato</i>
Sal 50	<i>Crea in me, o Dio, un cuore puro</i>
Eb 5,7-9	<i>Imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza eterna</i>
Gv 12,20-33	<i>Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto</i>

Nella sua benevolenza, il Signore:

- **stipula** con il suo popolo un'alleanza nuova – fondata sull'appartenenza reciproca – incisa nella coscienza prima ancora che nei precetti della legge (1ª Lettura)
- **invita** ogni uomo a imitare il suo Figlio per imparare l'obbedienza alla sua volontà salvifica a partire dalle situazioni di precarietà e sofferenza dell'esistenza (2ª Lettura)
- **chiede** di seguire la via tracciata dal suo Figlio, per diventare liberi di donare la vita per amore, come il chicco di grano che per portare frutto deve morire (Vangelo)

Il bisogno di tornare a fidarsi di Dio per dare un significato alla propria vita e rileggere in chiave salvifica anche le situazioni più problematiche dell'esistenza è insito nel cuore dell'uomo. Nella misura in cui recuperiamo la fiducia in Dio, le nostre relazioni interpersonali si possono rinnovare e anche le nostre comunità, come avvenne a Gennesaret, possono diventare artefici di un nuovo modo di abitare il tempo e lo spazio.

Domenica delle Palme: artefici di futuro

Is 50,4-7	<i>Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso</i>
Sal 21	<i>Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?</i>
Fil 2,6-11	<i>Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò</i>
Mc 14,1-15,47	<i>Passione di nostro Signore Gesù Cristo</i>

Attraverso il dono del Figlio, il Signore:

- **rimane** accanto a chi gli resta fedele, anche in mezzo alle difficoltà più grandi, rendendolo capace di seguirlo fino alla fine per essere salvato (1ª Lettura)
- **mostra** che la via della glorificazione passa attraverso la capacità di rinunciare a se stessi e spogliarsi di tutto, per condividere fino in fondo le sorti e i bisogni degli altri (2ª Lettura)
- **conduce** l'uomo, insieme al Centurione, a riconoscere Gesù come suo Figlio, nella totale consegna che sulla croce Egli fa di se stesso (Vangelo)

L'esperienza della passione e morte di Gesù ci aiuta a comprendere il valore del suo "amare fino alla fine" e diventa il modello per rileggere anche le fragilità dell'esistenza come condizione di una risurrezione ancora possibile, che passa dalla disponibilità a "dare la vita" nel senso più pieno. Di fronte al mistero pasquale di Cristo siamo chiamati a chiederci quali atti d'amore dobbiamo compiere per prolungare il farsi vicino di Dio al mistero di ogni uomo e continuare a dargli la possibilità di una vita nuova.



Ascolto di Giovani e Famiglie

In questa seconda fase la parrocchia o l'unità pastorale è chiamata ad **ascoltare direttamente** i giovani e le famiglie, non per verificare la nostra azione pastorale, ma per ripensarla a partire dai loro bisogni reali e concreti.

La **"lettura dal basso"** consiste nel ripartire dall'esistenza, cogliendone e assumendone tutta la complessità al di là dei luoghi comuni e delle conclusioni affrettate. Può avvenire attraverso una qualsiasi **iniziativa di incontro e confronto** nei luoghi più comuni (scuole, case, posti di ritrovo, social network...). Una forma privilegiata è certamente quella compiuta **a partire dal Vangelo**.



*Riconoscere le "fragilità dell'umano"
per poterle condividere e sostenere
richiede una grande capacità di ascolto sincero.
È necessario superare i pregiudizi,
ma è altrettanto importante
evitare di fermarsi a una conoscenza superficiale
o, peggio, alle precomprensioni
e alla presunzione di voler capire il mistero dell'altro
a partire dal proprio vissuto e dalle proprie esigenze.*

Il metodo di "lettura dal basso" del Vangelo descritto nelle pagine seguenti costituisce una possibilità per "lasciarsi leggere" dalla Parola durante un momento di ascolto e di riflessione condivisi in gruppo. Con queste indicazioni, che si possono adattare liberamente alle esigenze, si possono proporre i "Cenacoli di Vangelo" nel territorio parrocchiale previsti nella seconda fase del Piano Pastorale Diocesano 2017-2018.



La “Lettura dal basso” del Vangelo: che cos’è?

È un modo per confrontarsi con la Parola di Dio, lasciando che sia essa a interrogarci e a parlarci anche attraverso le esperienze di vita della gente comune: uomini e donne che ogni giorno vivono le ordinarie esperienze di vita (famiglia, lavoro, tempo libero...) e si confrontano con le fragilità dell’umano (disabilità, difficoltà economiche e familiari, incertezza sul futuro...).

La “Lettura dal basso” parte dalla convinzione che lo Spirito ci inhabita e parla al nostro cuore. Il contributo dei teologi è importante per una più piena e corretta comprensione della Parola: a essi va il merito di garantire i meno esperti da interpretazioni fuorvianti e personalistiche. Tuttavia crediamo anche che a ciascuno, pur se in diverso grado, sia dato di comprendere la Parola e di lasciarsi comprendere da essa.

La “Lettura dal basso” del Vangelo: come si fa?

Per vivere un’esperienza di “Lettura dal basso” non ci sono tecniche specifiche o regole valide per tutti. Teniamo presente quanto Gesù dice a Nicodemo a proposito dell’azione dello Spirito: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8).

Di seguito riportiamo alcuni suggerimenti che, adattati alle situazioni specifiche, possono aiutare a creare il contesto più adatto per favorire l’ascolto, la meditazione, la condivisione e il confronto.

1. Il gruppo

È opportuno riunirsi in piccoli gruppi, possibilmente senza superare le 20 persone, per consentire a tutti di intervenire e per favorire la costituzione di un clima raccolto e familiare.

In considerazione dell’attenzione particolare che in questo anno pastorale la nostra Chiesa ha deciso di dedicare a Famiglie e Giovani, i gruppi si potrebbero costituire facendo riferimento proprio a queste due categorie, valutando con il Consiglio Pastorale i criteri e le modalità più idonei per la proposta da offrire alla comunità.

2. Il luogo

È raccomandabile ritrovarsi in un ambiente raccolto, alla presenza di un’icona o di un Crocifisso su cui posare lo sguardo. La preparazione della sala è importante, perché è necessario che i partecipanti si sentano comodi e a proprio agio, siano disposti in cerchio per vedersi l’un l’altro e sentirsi con chiarezza senza bisogno di usare microfoni o di alzare oltremodo la voce.

3. Il tempo

È bene darsi un tempo congruo, anche in ragione del numero dei partecipanti. L’ideale è che l’intera operazione possa essere contenuta in un tempo compreso fra i 60 e i 90 minuti.

È utile individuare, oltre al “conduttore”, un “moderatore”, che agevoli gli interventi, ne limiti la durata consentendo a tutti di intervenire, incoraggi a intervenire anche i più timidi e inesperti (pur considerando che qualcuno potrebbe decidere di non intervenire e non deve sentirsi in alcun modo costretto a farlo).

4. La guida

La condivisione deve aiutare tutti i partecipanti a fare tesoro di quanto lo Spirito Santo vorrà suggerire al cuore di ciascuno.

Il "conduttore" dell'incontro potrà prendere nota degli interventi che si succederanno perché a lui toccherà concludere facendo sintesi di quanto emerso dalla condivisione, avendo cura di dare spazio di evidenza a ogni intervento fatto.

5. Una possibile struttura di incontro

L'incontro potrebbe avere la seguente articolazione:

a. Invocazione allo Spirito Santo

È fondamentale cominciare con l'invocazione allo Spirito Santo perché aiuti ad aprire le menti e i cuori all'ascolto e li renda capaci di condivisione.

b. Contestualizzazione del brano biblico

Dopo l'invocazione allo Spirito Santo è bene procedere con una brevissima (cinque minuti circa) e semplice contestualizzazione del brano da parte del "conduttore".

Si abbia cura di evitare dissertazioni teologiche o linguaggi tecnici che possano inibire i presenti: è indispensabile che all'interno del gruppo nessuno venga percepito come "maestro", ma tutti si sentano fratelli in cammino.

c. Riflessione personale

Una volta letto e contestualizzato il brano, è opportuno lasciare qualche minuto di silenzio per la riflessione personale.

Per facilitare la riflessione i partecipanti dovrebbero portare con sé la Bibbia o almeno dovrebbero ricevere un foglio con il testo della Parola proclamata; ciascuno potrà così soffermarsi sul testo e prendere nota delle sollecitazioni che intende condividere con il gruppo.

d. Condivisione delle riflessioni personali

Trascorso un tempo congruo di silenzio, il "moderatore" può invitare i partecipanti alla condivisione delle riflessioni.

In questa fase è fondamentale che tutti si pongano in una reale dimensione di ascolto reciproco, evitando qualunque commento a quanto detto dai singoli (anche se sembra che ci tocchi personalmente nell'animo), ma limitandosi a condividere ciò che lo Spirito ha loro suggerito durante la riflessione personale.

Il principio che sta alla base della "Lettura dal basso" è proprio quello secondo cui il Signore parla a ciascuno in modo unico e lo fa anche attraverso i fratelli che ci pone accanto. Occorre sviluppare pertanto la capacità di "ascoltare e conservare nel cuore".

e. Sintesi delle sollecitazioni

Dopo che tutti hanno avuto modo di intervenire, il "conduttore" può tentare una sintesi delle sollecitazioni emerse durante la condivisione.

In questo momento è possibile che vengano suggeriti impegni pratici (da assumere come singoli e/o come comunità) perché la Parola ascoltata e meditata si traduca in vita concreta.

f. Pregliera conclusiva

Al termine dell'incontro è bene recitare un Salmo (o un'altra preghiera adatta), appositamente preparato.

g. Benedizione

L'incontro si può concludere con la benedizione.

Il presbitero e il diacono benedicono con la formula liturgica propria. Se a guidare l'incontro è un religioso o un laico, si può utilizzare la formula: «Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna».

La “Lettura dal basso” del Vangelo: quali testi scegliere?

Per la scelta dei testi sono da preferire quelli in cui si trovano personaggi che, con le loro condizioni e le loro situazioni, possono “provocare” i presenti, stimolando il loro interesse e il loro coinvolgimento e aiutandoli a mettersi in discussione.

Per favorire il percorso diocesano, sarebbe opportuno scegliere il **“Riferimento al Vangelo di Marco”** proposto nella prima sezione del Sussidio (pagg. 3-8). Si possono quindi proporre “confronti” con il lebbroso, il paralitico, il pubblicano, i farisei osservanti, che Gesù incontra nelle **“giornate nei dintorni di Cafarnao”** (Mc 1,39–3,6).



Laboratorio permanente per Operatori Pastorali

Lo scorso maggio si è avviata in Diocesi l'esperienza del **"Cantiere delle idee"**, un workshop (ossia un laboratorio) per gli animatori degli operatori pastorali, con l'intenzione di creare una **rete tra le parrocchie** che ci aiuti a condividere i percorsi e le iniziative per il **ripensamento della comunità**.

Obiettivo di questa prima edizione è stato:

1. ridefinire il **concetto di comunità** e ripensare le **dinamiche comunitarie** a partire dalle sfide del mondo di oggi e dalle nuove esigenze delle parrocchie e del territorio;
2. maturare una nuova consapevolezza di **essere operatori pastorali oggi**, educandosi alla progettualità e alla sinergia, per avviare e potenziare processi di evangelizzazione e promozione umana e sociale;
3. avviare il progetto di **"formazione dei formatori"**, creando e sostenendo una rete di persone che garantiscano una presenza sempre più qualificata nel territorio a servizio delle comunità ecclesiali e degli operatori pastorali.



Anche nelle nostre comunità ecclesiali si registrano "fragilità" tipiche delle forme di vita comunitaria e sociale.

Riconoscere i limiti delle strutture e delle prassi pastorali è il primo passo da compiere per dare un nuovo respiro alla vita e all'azione delle nostre parrocchie nel territorio.

Di seguito si riporta la parte centrale della relazione tenuta dal dr. Davide Boniforti della società "Metodi Asscom&Aleph Srl di Milano", che ha introdotto i lavori del "Cantiere delle idee 1.0".

Si riportano anche le domande su cui si sono svolti i due laboratori, perché si possano riproporre a livello locale, valorizzando il contributo dei delegati che hanno preso parte al workshop.

SEI “MAPPE” PER ORIENTARSI: principi-chiave per ripensare la comunità

1. Sostenere la collaborazione come forma di scambio (Himmelman)

Esistono quattro livelli di scambio. Solo il quarto costituisce il modo più completo.

A) INFORMARE / NETWORKING

Scambio di informazioni per reciproci benefici

B) COORDINARE

Scambio di informazioni e modifica delle attività per reciproci benefici

C) COOPERARE

Scambio di informazioni, modifica delle attività e condivisione delle risorse per reciproci benefici e per raggiungere uno scopo comune

D) COLLABORARE

Scambio di informazioni, modifica delle attività, condivisione delle risorse, migliorando la capacità degli altri per reciproci benefici e per raggiungere uno scopo comune condividendo rischi, risorse, responsabilità e riconoscimenti

2. Coinvolgere le diversità presenti nella comunità, specialmente coloro che sono maggiormente interessabili

Porre la diversità come elemento centrale di dialogo, dar voce ad altre narrative minoritarie esistenti che rompano il tacito consenso con cui gli attori sociali accettano le convenzioni.

“Se non ritornerete come bambini...” (Mt 18, 1-5):

«I bambini non si fermano al colore di chi ha nome, capacità, sentimenti e molto altro da condividere, nel gioco della fraternità umana, crescendo insieme. Diventa più facile per loro imparare a esprimersi con lingue parlate, dei segni, dei suoni, dei colori...» (Fondazione Zancan, 2015).

Potenzialità della comunità:

- i gruppi locali possono comunicare con le persone che spesso gli «outsider» non riescono a raggiungere;
- i membri della comunità conoscono e possono connettere con leaders formali e informali;
- i membri della comunità sanno cosa ha funzionato/non funzionato in passato... sono gli “storici” della comunità;
- i membri della comunità possono favorire partecipazione e appartenenza;
- nella comunità sono presenti “legami deboli” (bridge) che connettono con realtà esterne.

Per fare comunità occorre:

- a. appartenenza (mi sento parte perché condivido qualcosa, in primo luogo i riti e non solo quelli religiosi);
- b. influenza (posso contribuire a fare qualcosa e la mia voce è sentita, in quella comunità c'è spazio anche per me);
- c. connessione emotiva (le persone trovano occasione per stare bene);
- d. integrazione e soddisfazione dei bisogni (relazione come capitale sociale, quando non ho ma conosco).

3. Promuovere cittadinanza attiva ed empowerment

Occorre cercare di far sì che le persone possano condividere il proprio modo di intendere la comunità.

I momenti collettivi servono per ritrovarsi come comunità.

Occorre mettere le persone a parlare.

Mediazione di comunità:

quando le persone litigano trovare un modo per farle parlare.

Incentivare interpretazioni pluralistiche dei problemi sociali, che uniscano ed integrino diversi tipi di conoscenza sia di tipo oggettivo che soggettivo e aumentino i punti di vista da cui una situazione può essere considerata.

Promuovere la produzione di nuove narrative che rendano pensabili nuovi ruoli per gli individui e i gruppi sociali e creino nuove basi di legittimazione del cambiamento.

Scala di partecipazione:

informazione - consultazione - decidere insieme - agire insieme - sostenere l'azione altrui.

Si ha partecipazione sostanziale solo a partire dalla terza fase.

Suscitare coinvolgimento e partecipazione... ma come?

Attraverso le 6 "R":

A) RICONOSCIMENTO

Le persone apprezzano il riconoscimento del loro impegno.

È importante e riconoscere la partecipazione.

B) RISPETTO

Nella partecipazione si confrontano molti elementi di diversità: valori, bisogni, ideologie, culture.

Per favorire l'involvement e mantenerlo vivo nel tempo è fondamentale garantire e presidiare il rispetto di queste diversità.

C) RUOLO

Per garantire una partecipazione attiva e duratura nel tempo è necessario tenere conto dei ruoli presenti.

Avere un ruolo chiaro significa poter fare «gioco di squadra» in modo organizzato.

D) RELAZIONI

Spesso quello che convince alcuni ad aderire
è la presenza di qualcuno che si apprezza o di cui ci si fida.
D'altra parte la partecipazione si mantiene nel tempo
se le relazioni continuano a essere positive e gratificanti.

E) RICOMPENSE

Per le persone che partecipano
è importante lo «scambio positivo» fra «dare» e «avere».
La partecipazione si mantiene nel tempo se è gratificante.
È quindi importante prestare attenzione,
prevedere e tutelare che la partecipazione (soprattutto dei più attivi)
non «sprema» le persone o i gruppi esaurendoli.

F) RISULTATI

Il raggiungimento degli obiettivi previsti
è uno dei migliori nutrimenti per la partecipazione.
Per questa ragione è importante fissare obiettivi raggiungibili
e valorizzare i risultati ottenuti.

4. Sviluppare un approccio che si costruisce a partire dai punti di forza della comunità

Identificare i punti di forza su cui far leva per ottenere i cambiamenti auspicati.

Porre l'accento sui *melioris* (esperienze positive, punti forza)
oltre che sugli *stressors* (problemi, disagi, esperienze negative).

5. Agire a partire da una visione comune

Quali contributi stiamo già fornendo alla comunità? → DISCOVERY
Come potremmo essere diversamente? → DREAM
Cosa potremmo fare per trasformare questo sogno in realtà? → DESIGN
Di cosa abbiamo bisogno? → DESTINY

È spesso utile rivisitare la visione delle comunità
per assicurarsi che il percorso stia procedendo
verso una direzione adeguata, condivisa e attuale rispetto alle attese.

È importante “sognare” ciò che ci attendiamo di veder realizzato in futuro.

6. La “spiritualità” come bussola per il cambiamento sociale

Le comunità che lavorano sulla propria spiritualità
hanno maggiore probabilità di collaborare.

Dove c'è spiritualità abbiamo più possibilità di mettere insieme le persone, attraverso quattro ingredienti fondamentali:

A) APPREZZAMENTO

Apprezzare i punti di forza che individuiamo negli individui e nelle comunità, per celebrare le qualità positive.

B) ACCETTAZIONE

L'accettazione prevede di vedere la condivisione della spiritualità in ciascuno di noi. L'accettazione corrisponde al fatto di essere. Prevede l'azione, non è solo passiva.

C) INTERCONNESSIONE e INTERDIPENDENZA

L'interconnessione si riferisce alle interazioni e ai legami tra le persone e il sistema, mentre l'interdipendenza si costruisce su questo e denota la nostra profonda dipendenza agli altri e i nostri legami con tutti.

D) COMPASSIONE

La capacità e volontà di aprirsi alla situazione di vita degli altri e desiderare il bene degli altri.

LABORATORIO:

due tracce su cui confrontarsi

1. IL PRESENTE

A partire dalle esperienze presentate nei video-racconti¹
e dalla vostra esperienza personale e comunitaria,
cosa fa funzionare l'animazione di comunità,
anche a fronte dei cambiamenti odierni?

2. IL FUTURO

Immaginando il futuro, cosa si potrebbe proporre
(temi, attività, iniziative...)
per coinvolgere e animare la comunità parrocchiale,
per far fronte anche alle sfide odierne?

¹ Primo video-racconto:

La riscoperta del catecumenato e il nuovo volto della comunità ecclesiale:
l'esperienza della parrocchia S. Domenico Savio di Ribera.

Secondo video-racconto:

**L'educazione alla Mondialità attraverso la cittadinanza attiva,
la custodia della casa comune, il consumo critico e l'educazione alla pace:**
l'esperienza diocesana delle "Fabbriche della Pace".

I due video-racconti si trovano nella pagina web

<http://www.diocesiag.it/piano-pastorale-diocesano-2017-2018/>

nella sezione "Materiali".

Per essere reindirizzati direttamente alla pagina dai dispositivi mobili
utilizzare con le apposite app il codice QR riportato accanto.



NOTE

[illegible]

